



## Mogadiscio, il gatto e la volpe

di Diego Marani\*

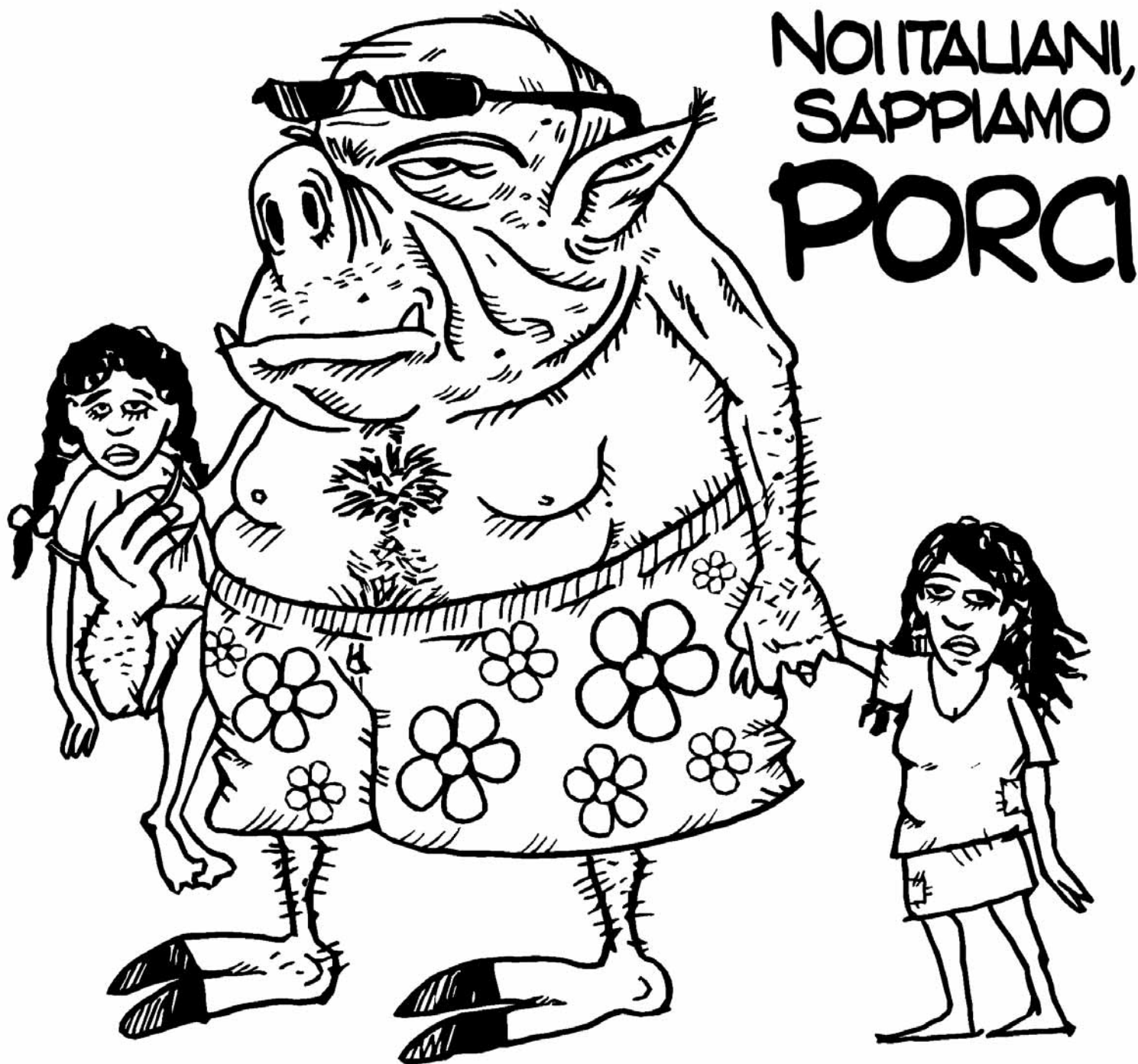
È stata l'Etiopia ad avere invaso la Somalia, a gennaio, grazie all'aiuto degli Stati Uniti, o sono stati questi a stabilire una nuova base nel Corno d'Africa grazie ad Addis Abeba? O forse entrambi gli alleati hanno un proprio tornaconto?

Il guadagno per l'Etiopia è il più evidente. Ufficialmente si tratta di un sostegno militare al governo di transizione somalo, il quale ha potere nemmeno sull'intera Mogadiscio ma è riconosciuto all'estero appunto come "il governo". È guidato da Abdullah Yusuf Ahmed, ex signore della guerra che in precedenza aveva conquistato potere e autonomia nella regione centrale del Puntland, sempre con l'appoggio di Addis Abeba. Dopo aver scacciato le Corti islamiche, con l'invio dei soldati (almeno 10mila, senza contare gli attesi rinforzi - non sono pochi, basti pensare che in Afghanistan gli Usa ne hanno 19mila, e l'insieme delle forze Nato circa 40mila) Addis Abeba ha però ottenuto ben altri obiettivi: ha raggiunto lo sbocco al mare, ha ingabbiato il problema dell'Ogaden - regione per la quale Etiopia e Somalia hanno già combattuto trent'anni fa - ed ha accerchiato il nemico storico, l'Eritrea.

E gli Usa, che cosa ci guadagnano? Il governo etiopico ha ammesso di aver tenuto prigionieri 41 «sospetti terroristi» di 17 nazionalità (tra cui statunitense, canadese e svedese) catturati in Somalia e in Kenya. La giustificazione? «Guerra al terrorismo internazionale», che ormai va bene per qualsiasi cosa. Dunque gli Usa ci guadagnano un'altra Guantanamo, ma non più a Cuba, visto che ormai è diventata fonte di imbarazzo perfino per il presidente George W. Bush. L'Etiopia ha dovuto ammettere l'esistenza delle basi dopo una denuncia di Human Rights Watch. Un investigatore di un'organizzazione per i diritti civili ha riferito di aver individuato almeno tre prigioni segrete che vengono usate dagli Stati Uniti: una ad Addis Abeba, un'altra in una base aerea a una cinquantina di chilometri dalla capitale e una terza nel deserto lungo il confine con la Somalia.

Inoltre gli Usa il 9 aprile hanno implicitamente ammesso di aver chiuso un occhio su una vendita di armi nordcoreane all'Etiopia, a gennaio, violando le sanzioni imposte dall'Onu a Pyongyang. Era stato il *New York Times* a indicare che Washington avrebbe autorizzato l'Etiopia a rifornirsi segretamente di

a pag. 2



www.maurobiani.splinder.com

MAURO BIANI 2007

## Orchi senza frontiere

Da anni rimbalza sui media il fenomeno del turismo sessuale, con ragazzine e minori tra le sue prede favorite. La novità è che solo da poco si alza il velo su mete meno celebri. **Come la costa keniana, battuta dagli italiani**

pag 3

pag 2 **Lo Spunto**  
Morbillo,  
buone notizie. A metà

di Anna Pozzi

pag 4 **News**  
Passi verso l'Africa?

di Anna Ghezzi

pag 5 **News**  
A egregie cose...

di Pier Maria Mazzola

pag 7 **Adozioni**  
Karibu Kenya!

di Simona Minieri

da pag. 1 Mogadiscio, il gatto e la volpe

Lo Spunto

# Morbillo, buone notizie. A metà

di Anna Pozzi\*

Chissà perché, quando si tratta di Africa le buone notizie sono sempre buone solo a metà. Come quella relativa alla lotta contro il morbillo. Una lotta che, secondo il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Margaret Chan, ha raggiunto e superato le aspettative. Si è passati dagli 873.000 decessi del 1999 ai 345.000 del 2005, ovvero il 60% in meno. Addirittura, in Africa le morti sono diminuite del 75%.

Allora dove sta la parte non buona della notizia? Sta nel fatto che, ancora oggi, una malattia facilmente prevenibile e curabile continua a falciare 300mila bambini africani l'anno. Tanti, anzi troppi.

Troppi perché da tempo la si può prevenire con un vaccino che costa meno di un dollaro. E che esiste da più di quarant'anni, ma che solo nel 2001, grazie a un programma promosso dalla Croce Rossa americana – in collaborazione con il Centro americano per il controllo e la prevenzione delle malattie, la Fondazione delle Nazioni Unite, l'Unicef e l'Oms – è stato distribuito in maniera massiccia e capillare, specialmente nei paesi in via di sviluppo e in Africa.

In queste parti del mondo, infatti, la malattia si porta via moltissimi bambini e causa complicazioni gravi come polmoniti, cecità, lesioni cerebrali... Fortemente contagiosa, colpisce tutti i bambini non vaccinati, uccidendone il 10 per cento. Chi ha un po' frequentato l'Africa, specialmente le zone rurali, quasi certamente si è imbattuto nel triste spettacolo di piccoli tumuli di terra fresca: le tombe allineate delle giovanissime vittime delle ricorrenti epidemie di morbillo. «Quando abbiamo lanciato il programma – spiega la Chan – la meta



Campagna di vaccinazione in Madagascar

era ambiziosa: ridurre della metà i decessi entro il 2005. L'obiettivo è stato non solo raggiunto, ma superato! Ora aspiriamo a ridurre del 90 per cento la mortalità entro il 2010».

Secondo l'Oms, in questo lasso di tempo sono stati evitati ben 2,3 milioni di decessi. Viene da chiedersi allora perché non sia stato fatto prima.

Le ragioni, molte e complesse, riguardano il morbillo ma anche molte altre "malattie dimenticate" (dalla malaria alla tubercolosi, alla malattia del sonno). E riguardano gli interessi dietro al business della salute, le politiche irresponsabili dei governi locali, l'impotenza o il disinteresse della comunità internazionale, le sperequazioni tra Nord e Sud del mondo e quella fornice che si allarga sempre di più tra i pochi, pochissimi ricchi, e la moltitudine di chi fatica a sopravvivere.


«I poveri non possono più aspettare!», ammoniscono alcuni cardinali e vescovi di Africa, America Latina, Usa e alcuni paesi europei. La delegazione,

di cui facevano parte, tra gli altri, monsignor Laurent Monsengwo della Rd Congo e il cardinal Oscar Maradiaga dell'Honduras, si è rivolta direttamente ai potenti del mondo, riuniti dal 6 all'8 giugno in Germania per il vertice del G8.


Insieme a numerose organizzazioni aderenti alla campagna "Prima che sia troppo tardi", lanciata a 40 anni dall'enciclica *Populorum progressio*, hanno sottolineato una verità che è sotto gli occhi di tutti: «La povertà aumenta anziché diminuire, e ha bisogno di gesti concreti». Gesti di solidarietà, di giustizia. Prima che sia troppo tardi, appunto. Quasi come per il morbillo...


\*Anna Pozzi, redattrice di *Mondo e Missione*, è autrice di *Made in Africa* (Monti, 2000) e curatrice di *Shikò* (Sperling & Kupfer, 2006).


## Progetti


 **Kivuli Centre**, un progetto educativo nato dall'iniziativa dei giovani della comunità di Koinonia, che a Nairobi accoglie e sostiene i bambini di strada di due grandi baraccopoli della capitale.


Il Centro Kivuli accoglie in forma residenziale 60 bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto con vari progetti animativi a tutti i bambini del quartiere. Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani e per gli adulti, con un progetto di microcredito, laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati, una scuola di lingua, una scuola di computer e uno spazio sede di varie associazioni, aperto a momenti di dibattito e confronto per i giovani del quartiere.


 **Casa di Anita**, una casa di accoglienza sorta a N'Gong (piccolo centro agricolo a 20 km da Nairobi), curata da tre famiglie keniane, inaugurata nell'agosto 1999. La Casa di Anita accoglie 60 ex bambine di strada, alcune orfane e altre figlie di famiglie poverissime, vittime di abusi sessuali, inserendole in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura.


 **Mithunzi Centre**, un progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka (Zambia) a favore dei bambini di strada. Il Centro Mithunzi, oltre ad accogliere 60 bambini di strada in forma residenziale curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per la popolazione locale, con il suo dispensario medico e con i suoi laboratori di falegnameria e di sartoria per l'avviamento professionale.


 **Riruta Health Project**, un programma di prevenzione e cura dell'Aids, in collaborazione con Caritas Italiana che offre assistenza a domicilio a malati terminali e a pazienti sieropositivi nelle periferie di Nairobi.


 **Centro Educativo Koinonia** Due scuole primarie sui monti Nuba che garantiscono l'educazione di base (l'equivalente della formazione elementare e media in Italia) ai bambini della zona circostante, in assenza di altre strutture scolastiche. Attualmente ognuna delle scuole ha circa 600 alunni. Il progetto include anche una **scuola magistrale** per selezionare e formare giovani insegnanti nuba (circa 50 ogni anno) in modo da riattivare la rete scolastica autogestita dalle popolazioni della zona.

 **News from Africa**, un'agenzia di informazione mensile prodotta da giovani scrittori e giornalisti africani, che raccoglie notizie e articoli di approfondimento provenienti dai paesi dell'Africa subsahariana per poi diffonderle in tutto il mondo per via telematica e cartacea. [www.newsfromafrica.org](http://www.newsfromafrica.org)

 **Africa Peace Point**, organizzazione laica e apolitica che si prefigge la realizzazione di iniziative popolari per la costruzione e la diffusione di una cultura di pace nelle comunità africane; la sede è a Nairobi, dove APP si è dotata di un centro di documentazione e ha creato uno spazio in grado di ospitare forum, sessioni di formazione sulla pace e incontri tra gruppi di base.

 **Amani People's Theatre**, una compagnia di giovani attori che lavorano per una cultura di pace utilizzando il teatro per la mediazione di conflitti, con performance e rappresentazioni nei campi profughi del Kenya e nelle comunità di base.

 **Geremia School**, una scuola di informatica che fornisce una formazione professionale di qualità, nell'ottica di contribuire a colmare il *digital divide* Nord/Sud.

 **Ndugu Mdogo** (Piccolo Fratello), un progetto dotato di tre strutture: una casa che accoglie in forma residenziale 40 bambini; un centro diurno di prima accoglienza con un pasto caldo, cure mediche, scuola e affetto; un istituto di formazione per educatori professionali.

\*Diego Marani, giornalista professionista, è autore di una tesi sull'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (1950-60).



di Fred Oluoch\*

# È il pacchetto, bellezza

Sei in vacanza.  
Un po' di compagnia  
fa sempre piacere.  
E dai pure un aiutino  
economico...



© Ujet / Contrasto

**E**siste tutta una categoria di turisti – soprattutto fra i 45 e i 65 anni – che si reca in Kenya a caccia di situazioni che possano ravvivare la loro vita sessuale. I fatti sono sotto gli occhi di tutti. Padre Kizito Sesana racconta: «Qualche tempo fa, con un amico, ho visitato la costa a nord di Mombasa, chiamata “la Costa Tedesca” a motivo della forte presenza di turisti dalla Germania. Era marzo, e i turisti erano pochi. Nel tardo pomeriggio siamo entrati in un bar per bere qualcosa di fresco e siamo restati colpiti dalle strane coppie sedute ai tavoli: uomini bianchi anziani con ragazzine, o con ragazzi adolescenti; donne bianche con ragazzi che potevano essere i loro figli o nipoti. Ancor prima di digerire la sorpresa, veniamo avvicinati da una serie di ragazzine e poi di ragazzi. Siamo usciti senza finire la birra».

Il fenomeno, se lasciato senza controllo, potrebbe avere un impatto negativo anche sul turismo: quelli che si sentono a disagio, così mescolati a dei pedofili, se ne andranno in vacanza altrove. Un colpo ulteriore all'industria del turismo nazionale, già indebolita dagli “avvisi” negativi dei governi occidentali e minacciata da destinazioni emergenti come Sudafrica, Tanzania, Botswana e Namibia.

Il turismo sessuale è gestito da una complessa rete segreta. I luoghi di incontro sono ville ben riparate e vigilate, saloni di bellezza, centri per massaggi e residence. Fanno parte della filiera alcuni operatori turistici e alberghieri.

In testa viene Mombasa, seconda città keniana e porto di rilievo. Qui, per soddisfare i marinai delle portaerei americane, arrivano ragazze fin dalla Repubblica Democratica del Congo, da Ruanda, Burundi, Uganda e Tanzania. I marinai pagano fino a 100 dollari a incontro.

Ma ultimamente le portaerei scarseggiano...

C'è poi Malindi, dove le ragazzine sostano nei dintorni delle spiagge degli alberghi. Lamu, città del XII secolo, inserita nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco, sta facendosi una fama presso gli omosessuali in cerca di ragazzini. Robert Nyagah, un ex giornalista ora operatore turistico a Malindi, ammette che la squadra di operai del sesso è grande, in rapporto alle dimensioni della città. Ma si domanda: «Una volta che noi ci mettiamo sul mercato come paese libero, in che modo potremmo imporre restrizioni alla libertà dei turisti? Com'è possibile differenziare i turisti veri da quelli che cercano solo sesso? E come si può distinguere una ragazza che cerca un compagno per la vita, sia esso turista o meno, da una prostituta?».

Roberto Macri, console onorario italiano a Malindi, crede che la questione sia esplosa in modo sproporzionato: «Se i turisti vogliono sesso, allora vadano in Thailandia o in Brasile, luoghi ben noti per questo. Certo, come in qualsiasi altro posto del mondo un visitatore in Kenya, passeggiando sulla spiaggia, non sarebbe dispiaciuto di conversare con una ragazza disponibile. Ma è difficile capire se il turista viene intenzionalmente per il sesso o se vi si dedica per l'offerta che trova».

Soldi facili da una parte e disoccupazione dall'altra spingono in questo mercato un gran numero di ragazze. Alcune di loro, anche sposate, cedono al fascino del denaro e non la definiscono prostituzione ma semplicemente “ospitalità ai visitatori”. C'è chi ha intrapreso delle relazioni costruttive, che hanno rappresentato la loro fortuna. Oggi sono donne con una bella casa e una buona macchina, e ciò attrae le più giovani.

Non mancano infine i casi in cui sono i genitori stessi a incoraggiare le figlie.

Ma questo commercio non si limita alle ragazze. Anche un numero

crescente di loro coetanei si avvicina a questo mondo in cerca di opportunità. Molti ragazzi hanno drasticamente cambiato vita dopo aver conosciuto donne europee di mezza età. Soprattutto tedesche.

La questione del sesso minorile è ulteriormente complicata dalle tradizioni. Mentre gli attivisti cercano di influenzare anche la politica per proibirlo, per la popolazione della costa a 13 anni le ragazze sono già da marito. I locali non capiscono il perché di tanto subbuglio. Da parte sua, il governo disapprova lo sfruttamento sessuale, ma teme di prendere posizioni forti. Una direttiva proibisce agli alberghi di ospitare minorenni accompagnati da adulti, ma la norma è rispettata di rado. Gli albergatori si difendono. Okoth Waudi, il proprietario del Casablanca Night Club di Mombasa – uno dei punti più famosi dove le ragazze ronzano attorno ai turisti – sostiene che questi non cercano donne necessariamente per sesso, ma a volte solo per compagnia. «Con l'Aids, il turismo sessuale è diminuito. I turisti si comportano con maggiore cautela. È meno facile per le ragazze abordarli. Li intrattengono solamente e poi se ne vanno». Però ammette che il suo Club attrarrebbe pochi clienti, senza le ragazze.

Secondo Geodfrey Karume, proprietario del ristorante Baobab di Malindi, gli alberghi cercano di responsabilizzarsi moralmente e di restringere la clientela che cerca sesso. Ma non è facile, dato che la moralità va “equilibrata” con i profitti. «È il mercato più antico che esista, e se qualcuno è determinato a prendersi una ragazza, non lo puoi fermare, a meno che tu non gli dica di non mettere più i piedi in Kenya. Una chiacchierata amichevole e il sesso fanno parte del pacchetto. Non c'è modo di separare le due cose».

\*Fred Oluoch, sociologo, giornalista e analista politico keniano, è autore di un ampio servizio sull'argomento pubblicato da *News from Africa* e ripreso da *The Big Issue*. Traduzione di Cristina Cavazzoni.

## Carne fresca

**I Kenya.** Un rapporto congiunto di Unicef e governo di Nairobi, diffuso nel dicembre scorso, rivela che almeno 15mila minorenni, in gran parte di sesso femminile e tra i 12 e i 14 anni di età, sono vittime saltuarie di sfruttamento sessuale. Altri 3mila si prostituiscono a tempo pieno. L'indagine è stata condotta lungo la costa del Kenya tra Malindi e Ukunda.

Gli uomini che cercano “carne fresca” sono per il 38% keniani, poi italiani (18%), tedeschi (14%), svizzeri (12%).

Il rapporto invita a non criminalizzare i minori coinvolti nella prostituzione. Si dovrebbero anzi istituire programmi di riduzione della povertà mirati ai bambini e agli adolescenti, e trasferire iniziative di educazione dei minori da Nairobi al litorale.

**I Mondo.** Dal 2004 esiste un *Codice di condotta* del settore turistico per proteggere i bambini dal turismo sessuale. È stato promosso da Organizzazione mondiale del turismo, Unicef e Ecpat (la campagna internazionale nata nel 1991 per difendere dal turismo sessuale i bambini indocinesi). A esso sono sollecitati ad aderire operatori turistici, hotel, agenzie di viaggio.

## Primati italiani

**I** Il nostro paese è al primo posto in Europa per domanda di sesso all'estero con minori. Sono circa 80mila i maschi italiani che ogni anno si recano in paesi stranieri – prima meta, il Brasile – con questa finalità. Il Triveneto è la regione più “attiva”.

**I** Nel marzo scorso è stato condannato un veronese (14 anni di reclusione e 65mila euro di multa) per reati sessuali all'estero, particolarmente in Thailandia. È la prima volta che giunge a termine un procedimento penale in attuazione della legge n. 269 del 1998 – reputata all'avanguardia nel mondo – sulla punibilità di tali delitti anche se commessi... in trasferta.

# Passi verso l'Africa?

di Anna Ghezzi\*

**L'**Africa è solo un continente di fame, guerre e Aids? E come sono, oggi, gli africani? "Passi verso l'Africa?" è stato un piccolo viaggio per incontrare l'Africa che non si vede in tivù. Tre conferenze nell'Aula Magna dell'Università di Pavia, ogni martedì dal 13 al 27 marzo, con protagonisti italiani e africani che hanno raccontato il loro particolare sguardo sul continente nero e i suoi abitanti. Cercando di andare oltre il solito bagaglio di pregiudizi che ciascuno si porta dietro, sotto forma di luoghi comuni. Sono stati tre appuntamenti alla scoperta di un'Africa vista od osservata, amata o abbandonata. "Passi verso l'Africa?", organizzato dal gruppo volontari Lombardia di Amani, ci ha permesso di approfondire tematiche che ci stavano a cuore e, cosa non meno importante, di far conoscere Amani fuori dall'ambito dei "soliti noti". Tutto è partito dall'entusiasmo suscitato da Afroscopia, svoltasi a Bologna nel maggio 2006. Perché non fare qualcosa anche noi? E allora sono iniziate le riunioni e i contatti con i relatori dei nostri desideri: Pietro Veronese, Anna Pozzi, Marco Aime, Pier Maria Mazzola come moderatore e Kossi Komla-Ebri, Pap Khouma, Mambu Bamapi: gli africani. Grazie al gruppo Kos di Pavia - nel quale militano anche le volontarie pavesi più instancabili - Amani è riuscita a farsi finanziare dalla Commissione Acersat, responsabile delle attività ricreative dell'ateneo. Abbiamo tappezzato la città di volantini e

manifesti, partoriti dalla fantasia dell'artista milanese Marco Colombaioni.

È andata bene, e l'Aula Magna - per l'occasione colorata dai quadri di Lionel Njukuna - si è riempita tutte e tre le serate. I volontari, conoscenti e amici di Amani, se pure numerosi, non costituivano sicuramente la maggioranza dei presenti seduti sulle scomodissime panche. È stato particolarmente stimolante avere tra il pubblico degli studenti africani: un buon banco di prova per sostenere e discutere le proprie convinzioni.

Si è partiti con "L'Africa negli occhi di un reporter", raccontata da Pietro Veronese e Anna Pozzi. Veronese è stato inviato speciale di *Repubblica* per vent'anni in tutte le zone calde del pianeta. Ma la sua specialità è l'Africa subsahariana, dove continua a viaggiare e dove ha seguito tutti gli eventi di maggior rilievo a partire dalla metà degli anni '80. Anna Pozzi è giornalista di *Mondo e Missione*; ha contribuito al rilancio di uno storico giornale camerunese e continua ad incontrare e scrivere l'Africa senza stancarsi. Guardando alle cose belle senza chiudere gli occhi di fronte ai problemi reali del continente: interessantissimo il suo intervento sulla censura e sulla libertà di stampa ancora zoppicante in Camerun.

Il 20 marzo abbiamo invece incontrato la travolgente simpatia di Kossi Komla-Ebri, medico e scrittore, e di Pap Khouma, scrittore, giornalista e libraio, che hanno raccontato di "Esperienze di integrazione africana in Italia". Kossi ha moglie lombarda, due figli adolescenti e si definisce un fritto misto di culture: africana, francofona, italiana e brianzola: «Così la vita è più varia», ha osservato. «Non si può passare la vita a mangiare cuscus o ca-

soëla. Ogni tanto bisogna variare». Battute a parte, il dottor Komla-Ebri conosce fin troppo bene la situazione di chi, come lui, ha dovuto affrontare resistenze prima di integrarsi in una società non sempre benevola con lo straniero, ma ha saputo affrontare tutto con una buona dose di umorismo (leggere *Imbarazzismi* per credere) e grazie al camice di medico che lo ha «sbiancato» agli occhi dei concittadini.

Ultimo incontro, "La nuova Africa", di cui ha parlato l'antropologo Marco Aime con Mambu Bamapi: un continente in continuo movimento, le cui tradizioni dialogano con gli stimoli esterni, un'Africa in cui i riti si modernizzano andando contro l'opinione sottilmente razzista per cui «in Africa è tutto immutabile da secoli», con il risultato di negare agli africani la capacità di fare la storia.

\*Anna Ghezzi è volontaria di Amani di Sannazzaro de' Burgondi (Pv).



## In Breve

### Cani "da pace"

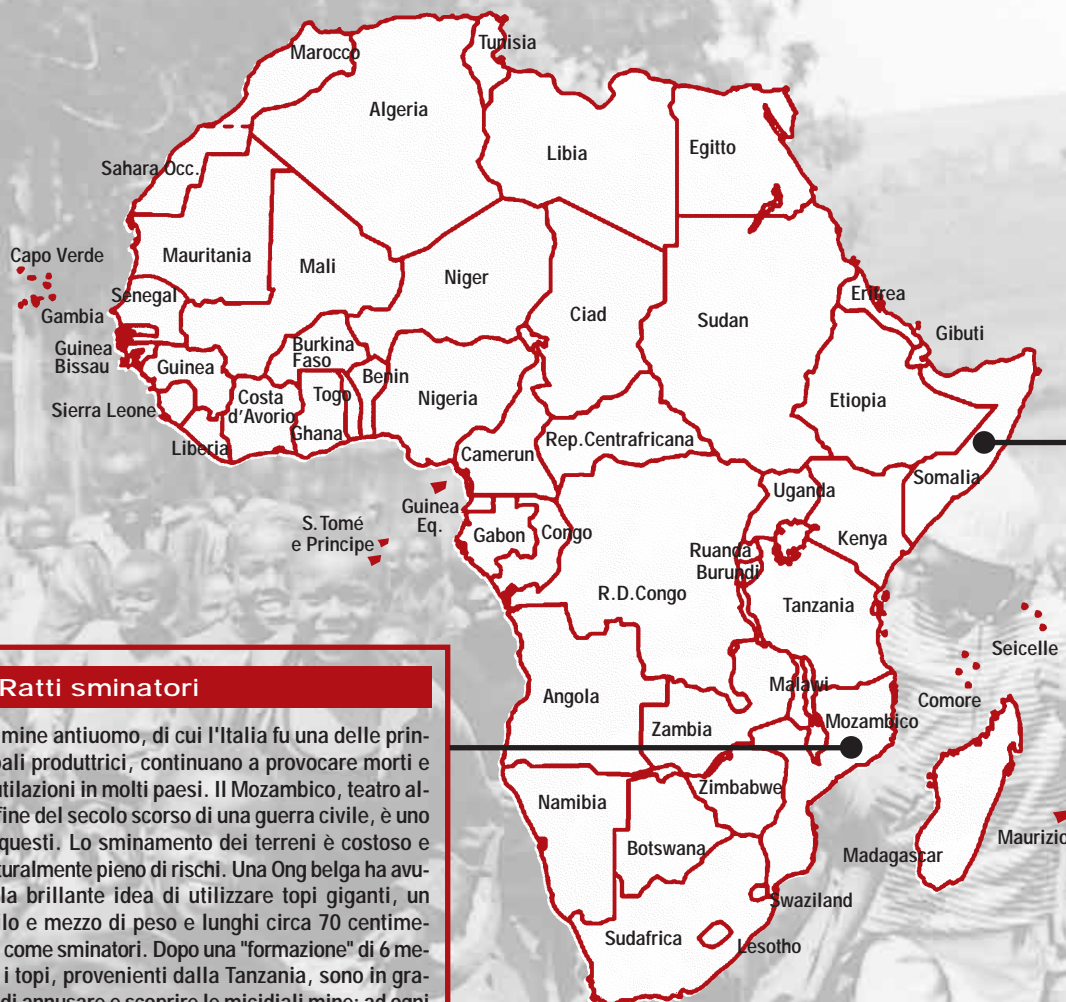
L'idea suscita senza dubbio perplessità ed imbarazzo, ma se ne parla già ufficialmente: al posto dei Caschi blu dell'Onu nelle missioni di pace, potrebbero essere utilizzate milizie private, cioè mercenari, o "cani da guerra", come si diceva una volta. Questi professionisti delle armi verrebbero anche a costare meno, dal 10 al 20 per cento, delle truppe che le nazioni prestano all'Onu. Sono già largamente impiegati in Iraq, da molte Ong in diverse parti del mondo e dall'industria petrolifera. La loro immagine, però, specialmente in Africa, non suscita buoni ricordi, legata com'è a colpi di stato e affini. Sarà anche per questo che Kofi Annan aveva pensato, anni fa, di inviare in Ruanda i sudafricani di Executive Outcome ma poi aveva rinunciato dicendo: «Il mondo non è ancora pronto a privatizzare la pace». Lo sarà fra poco?

### Ratti sminatori

Le mine antiuomo, di cui l'Italia fu una delle principali produttrici, continuano a provocare morti e mutilazioni in molti paesi. Il Mozambico, teatro alla fine del secolo scorso di una guerra civile, è uno di questi. Lo sminamento dei terreni è costoso e naturalmente pieno di rischi. Una Ong belga ha avuto la brillante idea di utilizzare topi giganti, un chilo e mezzo di peso e lunghi circa 70 centimetri, come sminatori. Dopo una "formazione" di 6 mesi, i topi, provenienti dalla Tanzania, sono in grado di annusare e scoprire le micidiali mine: ad ogni scoperta ricevono un frutto come premio, specialmente banane. I topi sono legati da un collare a una lunga asta sorretta da due uomini e "ispezionano" il terreno col loro fiuto: gli incidenti sul lavoro sono rarissimi.

### Falchi da esposizione

Il primato nella fantasia usata per sfruttare le situazioni estreme dovrebbe appartenere alla genialità dei napoletani. Una vedova somala, con sei figli, si è però messa in lizza per emularli. A Mogadiscio, purtroppo ancora teatro di scontri fra etiopici, accorsi in aiuto del governo ufficiale, e Corti islamiche, Hawa Elmi, 66 anni, ha recuperato parti dell'elicottero Usa abbattuto nei tragici combattimenti del 3 ottobre 1993. I fatti, che provocarono il ritiro degli americani, sono stati anche immortalati dal film *Black Hawk Down* ("Falco Nero abbattuto"). Hawa da oltre dieci anni espone nel suo cortiletto alcuni resti dell'elicottero: agli stranieri, non troppo numerosi, fa pagare 3 dollari; i connazionali se la cavano con 75 centesimi. Purtroppo ormai tutta la martoriata Mogadiscio è un cimelio.



# «A egregie cose...»

...il forte animo accendono /  
l'urne de' forti», cantava Ugo Foscolo. Tutto, lo straniero potrà rapire, tutto, «tranne la memoria». A un intero continente espropriato della sua storia, Amani – lo ricorderete – ha dedicato il calendario dell'anno in corso. Un piccolo segno di "riparazione", e non solo: un riconoscimento che quelle figure del Novecento sono dei maestri non solo per gli africani ma per noi stessi, europei del XXI secolo.

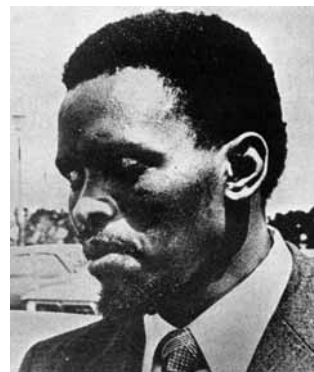
Mentre segnaliamo che si terrà a ottobre – in occasione del decimo anno di vita della campagna "Chiama l'Africa" e del ventesimo anniversario dell'assassinio del presidente del Burkina Faso, Thomas Sankara – un convegno dedicato ai protagonisti della storia africana (aggiornamenti su [www.chiamafrica.it](http://www.chiamafrica.it)), terminiamo qui la succinta presentazione dei leader proposti nel calendario (iniziata su *Amani* di febbraio).

Luglio. Il Ghana ha festeggiato lo scorso marzo, con grande pompa (eccessiva, secondo molti), i 50 anni di indipendenza. La ex Costa d'Oro è stata la prima colonia dell'Africa subsahariana ad accedere alla sovranità politica, sotto la guida di **Kwame Nkrumah**, uomo dall'anima nettamente panafricanista. «L'indipendenza del Ghana - amava dire - non avrebbe senso, slegata dalla liberazione totale dell'Africa». *Africa Must Unite* è il titolo di un suo celebre libro. Battezzò il suo paese con il nome di un antico impero africano e convocò nella capitale Accra i leader dei movimenti di liberazione dei paesi africani ancora in lotta per l'indipendenza. L'esercizio del potere, però, finì per deludere molti, e nel 1966 Nkrumah venne rovesciato da un colpo di stato. Gli ascoltatori africani della Bbc lo hanno comunque proclamato, nel 2000, "uomo del millennio".



© Ian Berry / Magnum

Agosto. Leader di "Coscienza nera" e dell'Organizzazione degli studenti sudafricani (Saso), **Steve Biko** venne ucciso in carcere, sotto tortura, esattamente trent'anni fa, il 12 settembre. È uno dei martiri più amati, specialmente dai giovani, della causa antiapartheid. Memorabile la canzone di Peter Gabriel a lui dedicata. Da vedere: *Grido di libertà* di Richard Attenborough (1987), con Denzel Washington nei panni di Biko.



© HO Old / Reuters

Settembre. **Cheikh Anta Diop**, senegalese, è "padre dell'Africa" da un punto di vista culturale. Scienziato (fondò il primo laboratorio in Africa per le datazioni al carbonio 14, ma fu anche linguista), il campo che lo rese celebre è l'egittologia. Sfidando i pregiudizi del tempo, dimostrò la radicale africanità della civiltà egizia. Da leggere: *Cheikh Anta Diop e l'Africa nella storia del mondo* di Pathé Diagne (L'Harmattan Italia, 2002).



© Alex Zanelli / Nigizia

Ottobre. Non ha il rilievo continentale degli altri volti del calendario, ma **Yousif Kuwa**, leader politico-militare (ma poco militarista) dei nuba del Sudan, rappresenta il meglio di tutte le lotte africane per il diritto di vivere – fisicamente e culturalmente – intraprese, in epoche diverse, in tante zone del continente. Da leggere: *Io sono un nuba* di Renato Kizito Sesana (Sperling & Kupfer, 2004).



© David Stewart-Smith

Novembre. Anche i territori africani portoghesi, liberatisi per ultimi dalla dominazione coloniale, e solo a prezzo di sangue, hanno avuto i loro eroi. **Amílcar Cabral**, padre dell'indipendenza della Guinea-Bissau e di Capo Verde, fu al tempo stesso uomo d'azione e di pensiero, considerato uno dei più lucidi intellettuali africani. Agronomo, molto vicino al popolo, seppe innescare un effettivo movimento di coscientizzazione nelle "zone liberate" della Guinea portoghese. Una delle frasi che di lui si ricordano è: «Se ci sono rivendicazioni da fare o problemi da risolvere, discutiamone; niente violenza». La lotta armata fu per lui l'estremo ricorso di fronte all'indisponibilità di Lisbona al dialogo. Cabral venne ucciso prima dell'indipendenza, vittima di lotte di potere in seno al partito da lui stesso fondato, probabilmente manipolate da Lisbona e dallo stesso presidente della Guinea-Conakry, Sékou Touré, paese nel quale Cabral si era rifugiato. Da leggere: *Chi ha fatto assassinare Amilcar Cabral?* di José Pedro Castanheira (L'Harmattan Italia, 1998).



© Bruna Polimeni

Dicembre. Presentare il Nobel per la pace 1993, l'eroe africano che più di ogni altro è conosciuto e rispettato nel mondo, e fa da trait d'union tra la generazione dei leader storici e l'Africa del XXI secolo, non è affar da poco. Supplisce la sua chiara fama, e i numerosi articoli e libri scritti su di lui. Da leggere: *Lungo cammino verso la libertà* (Feltrinelli, 2004), l'autobiografia uscita la prima volta nel 1994, quando **Nelson Mandela** divenne il primo presidente nero della "nazione arcobaleno". Ricordiamo la sua prigionia durata 27 anni – di recente rievocata dal film di Bille August *Il colore della libertà* –, che "Madiba" non accettò mai di abbreviare, in cambio del silenzio o di un qualsiasi compromesso. Come ha detto di lui Graça Machel, ex first lady mozambicana e sua attuale moglie: «La responsabilità storica che Mandela è stato chiamato ad assumersi è quella degli oppressi che liberano i propri oppressori. Perché l'oppresso apre le porte della propria dignità, offre dignità a chi gliel'ha tolta».



© Peter Marlow / Magnum

\***Pier Maria Mazzola**, giornalista, è autore di *Giorni d'Africa. Personaggi, eventi, ricorrenze* (Emi, 2006).



Affresco dei "Padri fondatori dell'Organizzazione dell'unità africana" nella sede dell'Oua ad Addis Abeba (Etiopia)

## Casa di Anita

# Tra le nocche della mano di Dio

di Anna Ghezzi

È l'odore acre di bruciato che ti soffia in faccia appena scendi dall'aereo, la prima impressione d'Africa.

Un via vai di gente illuminata dalle lanterne degli shop ai bordi delle strade, che si fanno più scure e sconnesse mentre si abbandona il centro degli uffici, del turismo, di medici, politici e avvocati, per andare verso gli slum.

Slum, una parola dal suono secco come uno schiaffo. Ed è proprio così che ti senti quando ci sei in mezzo, e sai che potrai, alla fine dell'esperienza, tornare nella tua casetta in Italia, con un letto tutto per te e magari anche un piccolo giardino.

Sono un pugno nello stomaco queste baraccopoli che non esistono su nessuna cartina: più della metà della popolazione di Nairobi vive ammassata in baracche di lamiera e terra di cui non possiede nulla, su cui non ha alcun diritto, per cui paga affitti disonesti.

Ma non dimenticano cosa vuol dire ospitalità, condivisione: ti offrono una tazza di *chai* (tè) nella loro "casa".

E troverai all'angolo di una stradina un uomo che ti augura ogni bene dal suo altare di povertà. I bambini corrono incontro ai bianchi cinguettando *howaiu!* (come stai?), chiedendo un dolce, una biro – perché la scuola è aperta a tutti ma servono fogli, divise, e penne – e di fronte a un rifiuto tendono la

mano. «Chi sei, da dove vieni, perché sei qui?». Loro sono Jane, Moses, Kevin e mille altri, e ti chiedi dove saranno l'anno prossimo, se ci saranno ancora.

Quali opportunità potranno avere questi bambini, immersi in un mondo che sembra non volerli o non poterli aiutare. Tanta gente, per fortuna, dedica tutta la vita agli oltre sessantamila bambini di strada, alle vedove e alle mogli-madri di un marito scappato o perso nell'alcool di qualche bar.

La mia casa africana è Anita's Home; la mia famiglia, le 59 bambine e ragazzine che lì vivono con le loro nuove mamme, i papà, le *aunties* – le "zie" – e i figli biologici delle coppie che hanno deciso di accoglierle e crescerle in questa strana e dolcissima famiglia allargata all'africana.

Tre case, qualche campo, *sukuma wiki* e polenta per tutti. Sono in un angolo di paradiso, le Ngong Hills, che sembrano davvero le "nocche della mano di Dio". Ma non si tratta solo di mandarle a scuola, o di dar loro cibo e un tetto. Qui si parla di famiglia, di dare loro tutto l'amore di cui hanno bisogno per rimarginare le ferite, le bastonate, le violenze, la fame. Si tratta di rendere loro giustizia nell'unico modo possibile, aiutandole a crescere serene. Restituendo loro la fiducia nel mondo dei grandi.



© Daniele Buzzetti

## Mthunzi Centre

# Da Barbiana a Chikondano

di Guido Sangiovanni\*

*We belong to each other*, ovvero "noi ci apparteniamo l'un l'altro". E se ci apparteniamo, allora siamo responsabili gli uni degli altri! È questo il motto dei nostri amici zambiani di Koinonia che si occupano quotidianamente del Mthunzi Centre e di tutti i progetti ad esso associati. Mi piace accostare questa frase a quanto don Lorenzo Milani riportava nella sua famosa lettera ai giudici di oltre quarant'anni fa: «Dovevo ben insegnare come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care"». Conobbi i ragazzi del Mthunzi durante il campo del 2004 e rimasi impressionato dalle loro molteplici qualità: stupendo il loro gruppo di danze tradizionali e il loro spettacolo sul tema dell'Hiv/Aids; grande curiosità e desiderio di apprendere nuove nozioni quali l'uso del Pc o il suonare la chitarra; attenzione estrema per le storie narrate da noi italiani; capacità di stupirsi e di stupire propria di bambini e adolescenti di tutto il mondo; spirito di condivisione e di vita comunitaria...

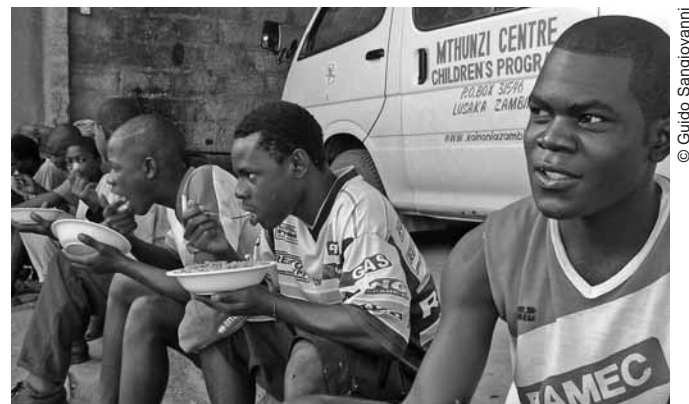
Tre anni sono passati da quel momento e fortunatamente ho avuto l'opportunità di tornare al Mthunzi e incontrare di nuovo gli sguardi di Owen, Rick, Rickon, Jackson, Gerald, Peter, Lazaro, Protazio, Charles, e di tutti gli altri ragazzi, e di fare con loro lunghe chiacchierate nella luce calda del sole che tramonta sul campo da calcio.

Quelli che erano poco più che ragazzi oggi sono uomini fatti. I più grandi, del resto, non frequentano più la scuola di Tu-

balange ma ormai passano gran parte dell'anno nelle scuole superiori, le cosiddette *High Schools* o *Boarding Schools*, e tornano nei fine settimana o nei periodi di vacanza. Hanno bisogni e aspettative che vanno oltre quelli dei compagni più piccoli che ancora passano le giornate giocando spensierati al Mthunzi: gli educatori del centro, Joseph, Raphael e Felix, sono i primi a confermarti che i "loro ragazzi" ormai sono degli uomini, e che loro ce la stanno mettendo tutta per continuare a farli crescere nel migliore dei modi possibile.

E te ne rendi conto ascoltandoli e osservandoli: non solo ti descrivono i loro sogni e progetti di vita, ma poi sanno raccontarti della situazione dell'Aids nei compound di Lusaka e del perché esiste ancora lo stigma nei confronti delle persone sieropositive, e li vedi argomentare e dibattere con estrema serietà all'interno del gruppo del Mthunzi che si occupa dei diritti umani, con l'impegno a diffondere la presa di coscienza tra i coetanei; li scopri a parlare di fronte agli alunni di una scuola primaria comunitaria del nord del paese, tenendo "lezioni" di responsabilità con il piglio dei docenti universitari, e poi ti dicono che vogliono impegnarsi perché anche i tanti bambini di Chikondano, il piccolo villaggio molto povero che si trova nei pressi del Centro, possano ricevere parte della gioia e del calore che si respirano durante il campo estivo!

I ragazzi del Mthunzi, ormai, sono cresciuti, e sembrano aver fatto proprio il motto di Koinonia, imparando il senso della re-



© Guido Sangiovanni

sponsabilità e della comunità piena con tutti quelli con cui si intreccia parte della loro vita, che è proprio il fulcro dell'*I care* di don Milani!

Cresce il Mthunzi, crescono i ragazzi, e crescono l'impegno e le ambizioni di tutta Koinonia, e ti rendi conto che il nuovo mondo non solo è possibile, ma è già presente laddove si punta tutto sulla relazione e sull'incontro dell'altro, per camminare insieme con pazienza e con rispetto, senza dimenticare la giusta dose di lentezza necessaria!

\*Guido Sangiovanni è un volontario di Amani di Vanzago (Mi).

## Piccolo Fratello

# Watoto wetu

di Francesca Conti\*

L'autunno scorso ho partecipato a un progetto di "African Culture" coordinato da Karibu Afrika e Africa Peace Point nel centro d'accoglienza "Ndugu Mdogo" (Piccolo Fratello) a Kibera. È stata un'esperienza bellissima che mi ha visto prendere parte, assieme alla mia compagna di viaggio Federica, a tutte le attività che quotidianamente venivano organizzate dagli educatori Robert e Boniface.

Dall'educazione informale all'organizzazione dei giochi di gruppo, preparazione del pranzo e chiacchierate con i ragazzi, il tutto immerso in un clima di amicizia, calore ed entusiasmo.

Abbiamo potuto constatare che il calcio e la musica si sono rivelati tra i più efficaci strumenti d'aggregazione. Abbiamo allora coinvolto i ragazzi nella stesura di una canzone che fosse "la loro" canzone: un armonico contenitore delle loro emozioni e pensieri.

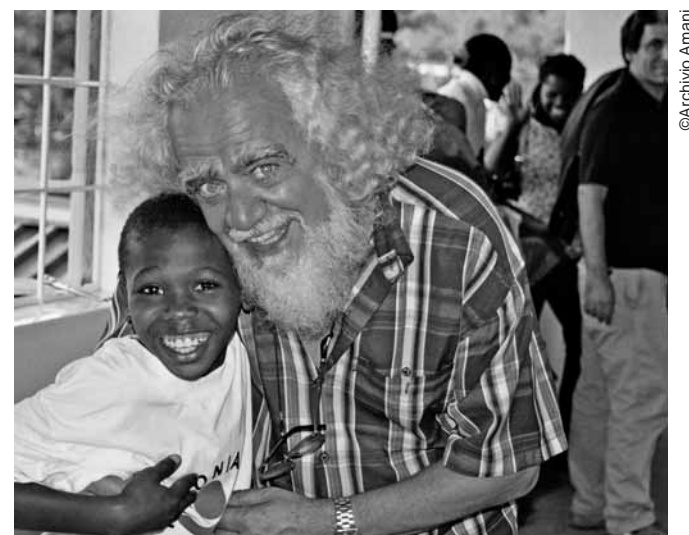
È così che nasce *Watoto wetu* (I nostri bambini), una melo-

dia allegra e orecchiabile e un testo che include sia momenti di gioia e spensieratezza sia, anche, stati d'animo di paura e sconforto, da affrontare con tenacia, fede e speranza. Ritornate in Italia, i nostri piccoli amici ci hanno fatto il più bel regalo di Natale: la sera della vigilia è andato in onda sulla rete nazionale un dossier sugli slum di Nairobi durante il quale loro canticchiavano proprio... *Watoto wetu!*

Ho registrato la canzone, chi fosse interessato anche solo ad ascoltarla online mi può inviare una mail: [biodinamica1@tiscali.it](mailto:biodinamica1@tiscali.it).

Lo scopo è quello di raccogliere fondi attraverso la vendita e l'utilizzo del singolo, e dalla retribuzione dei diritti d'autore, da devolvere poi al centro "Piccolo Fratello". Nella speranza di tornare a breve a Nairobi, e di completare la registrazione direttamente con le voci dei bimbi.

\*Francesca Conti è un'amica e sostenitrice di Amani di Padova.



© Archivio Amani

Kivuli Centre

# Karibu Kenya!

di Simona Minieri\*

Il mio primo benvenuto in Kenya l'ho ricevuto in Italia: dai ragazzi che avevano già partecipato a quella che sarebbe stata la mia stessa esperienza

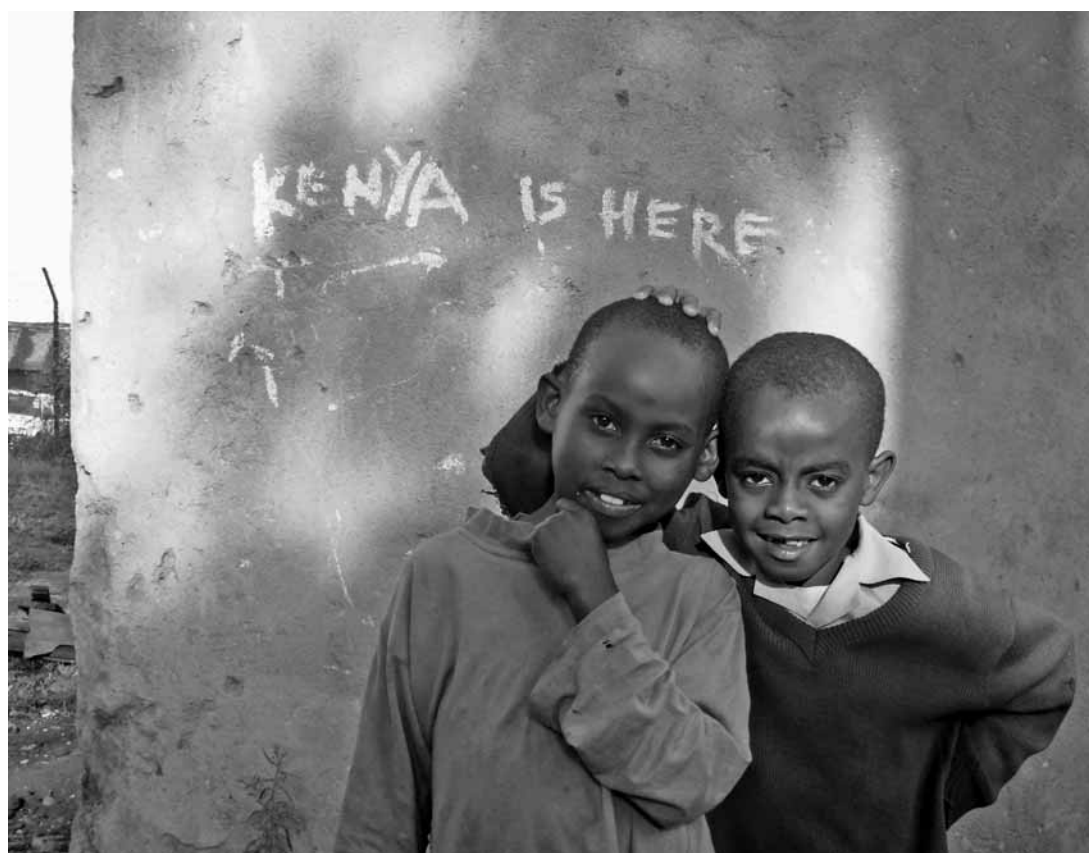
**M**i regalarono un quaderno in carta riciclata, sulla copertina verde c'era scritto il mio nome e nella prima pagina *Karibu Kenya*, che in kiswahili vuol dire proprio: "Benvenuto in Kenya". Quel regalo è già la prima parte del mio viaggio. Sono seguiti incontri e corsi di formazione insieme a ragazzi e ragazze di tutta Italia. Il gruppo di volontari di cui facevo parte nel mese di agosto si sarebbe occupato di svolgere diverse attività con le bambine. Tutto ciò mi ha permesso poco alla volta di avvicinarmi alla conoscenza di Nairobi, della gente che vi abita e della sua cultura.

Sono arrivata una sera d'agosto. Non era tardi, ma era già buio. Nairobi è una metropoli dell'Africa subsahariana, e come le grandi città occidentali è ricca di palazzi alti, altissimi, strade larghe e trafficate, ma è particolarmente buia soprattutto nelle zone di periferia. Il mio gruppo doveva raggiungere il Kivuli Centre che si trova all'interno di una piccola baraccopoli chiamata Riruta Satellite. Più ci addentravamo, più l'atmosfera cambiava. Non più il buio assoluto, ma di tanto in tanto dei fuochi accesi e delle persone intorno che ascoltavano musica reggae.

L'indomani, ci fu la nostra prima riunione: per parlare dei programmi da svolgere e per incontrare alcuni degli educatori e degli assistenti sociali keniani di Kivuli Centre e di Anita's Home. Poi abbiamo iniziato a conoscere dei ragazzini, man mano che tornavano dalla scuola. Uno dei primi è stato Collins, avrà avuto 12 anni. Ma è difficile attribuire loro un'età: chi dimostra meno anni a causa della malnutrizione subita nel corso della loro vita in strada, chi invece ne dimostra di più, forse perché ha sviluppato tecniche di difesa diverse.

Collins si è comportato con me da perfetto cicerone, mostrandomi l'area ragazzi, con il dormitorio, il refettorio e il cortile interno; mi ha fatto vedere il luogo in cui le loro "mamme" cucinano oppure dove allevano i conigli, e mi ha mostrato anche la zona del Centro dove ci sono i laboratori per l'intaglio del legno.

Il pomeriggio è stato irreali. I bambini ci hanno invitato nel cortile dove avevano organizzato uno speciale benvenuto per noi: piccoli spettacoli, un'allegria marcia, una canzone che cantavano e ballavano mentre altri suonavano le percussioni tipiche. Dopo le loro esibizioni, ci siamo scatenati tutti, grandi e piccini, in giochi, balli, canzoni, scherzi. Dopo cinque ore ci ha calmato solo la pioggia, sottile e leggera. Dopo cena eravamo tutti in palestra per l'inizio ufficiale del campo di incontro. I più grandicelli hanno indossato la divisa in base al loro ruolo nello spettacolo di benvenuto, i ragazzini che marciavano erano vestiti da scout, i ballerini avevano pan-



© Daniele Buzzetti

taloncini e magliettine maculate, altri si esibivano nel karate e indossavano quindi la classica divisa di questo sport. Altri ancora hanno sfoggiato le loro doti di acrobati e giocolieri.

La prima serata è terminata con tantissimi "sogni d'oro". Sì, perché abbiamo accompagnato i bambini nel dormitorio e loro in perfetto italiano ci davano la buonanotte.

Il giorno seguente avevamo programmi diversi. Abbiamo fatto un giro per Riruta e abbiamo preso l'autobus per il centro. Nairobi è molto grande, tutto è grande, dalle strade ai palazzi; la gente va e viene, parla, corre, saluta e sorride. È gente calda, dolce, aperta...

Finalmente ho raggiunto con il mio gruppo la Casa di Anita, sulle colline Ngong a circa 20 chilometri dalla città, ed è stata la volta di un altro benvenuto. "Anita" è una comunità di tre famiglie, ciascuna costituita da una coppia e circa 15 figlie, dai 5 ai 17 anni. La struttura è caratterizzata da tre case, un grande giardino centrale in comune dove ci sono anche dei giochi, e un orto e un pollaio. Siamo stati accolti da tutte le bambine, che ci hanno invitato a visitare tutte le case e ad assaggiare i prelibati *maandazi* cucinati proprio da loro. La mattinata è volata, tra presentazioni e conoscenze. Quella sarebbe stata la nostra casa per quattro settimane. La nostra famiglia. Una famiglia che ci avrebbe trattato come suoi figli e fratelli, con la quale avremmo condiviso dalla colazione alla cena, dal bucato all'organizzazione delle giornate. E con cui avrem-

mo giocato, ballato, dipinto i nostri corpi e gonfiato tantissimi palloncini, insieme alla quale avremmo riso e talvolta ci saremmo commossi, lasciandoci andare a un sano pianto. Una famiglia che avremmo amato e che ci avrebbe amato tanto.

Dopo la messa con padre Kizito, il primo pranzo alla Casa di Anita. Un vero momento di festa, con pentole enormi che contenevano ugali, *sukuma wiki*, verza, carne, *chapati*... Eravamo tantissimi: bambini e ragazzi di Kivuli, bambine e ragazze di Anita, madri e padri, assistenti sociali ed educatori, e noi, 25 italiani che per quell'agosto avevano rinunciato a mare e discoteche per trascorrere giornate intense e divertenti.

In questo mese abbiamo conosciuto tante persone e realtà, abbiamo conosciuto modi diversi di concepire la vita e la quotidianità, e di intendere la famiglia, l'amicizia e l'amore... Nel pomeriggio anche le ragazze più grandi ci hanno dato il benvenuto dedicandoci dei piccoli spettacoli. Negli occhi delle ragazze si leggeva molta timidezza, ma anche molto entusiasmo. Un nuovo campo stava per iniziare e loro sapevano cosa le aspettava. Sapevano già che sarebbe stato un mese speciale, in cui ognuno avrebbe imparato qualcosa dagli altri. È iniziata così la mia esperienza in Kenya, un'esperienza particolare, e non sempre facile, ma che consigliereai a chiunque abbia voglia di aprire il suo cuore all'Africa.

\*Simona Minieri è una volontaria di Amani di Caserta.

Adozioni a distanza

## Perché tutti insieme

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, di Mthunzi o delle Scuole Nuba.

In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, del Mthunzi o che frequentano le scuole di Kerker e Kujur Shabia, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà, e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare *street children* o, nel caso dei bambini nuba, di garantire loro il fondamentale diritto all'educazione.

Anche un piccolo sostegno economico permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine. In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo al sostenitore informazioni relative ad un solo bambino, ma materiale stampato o video concernente tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere.

Una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. Per questo i responsabili dei progetti di Amani in favore dei bambini di strada sono keniani, zambiani e nuba.

Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Info: [adozioni@amaniforafrica.org](mailto:adozioni@amaniforafrica.org)

## Come aiutarci

Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **30 euro al mese (360 euro all'anno)**: contribuirai al mantenimento e alla cura di tutti i ragazzi accolti da Kivuli, dalla Casa di Anita, da Ndugu Mdogo, dal Mthunzi o dalle Scuole Nuba.

Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad

Amani Onlus - Ong  
via Gonin 8 - 20147 Milano

o sul c/c bancario n. 503010  
Banca Popolare Etica  
CIN G - ABI 05018 - CAB 12100  
EU IBAN IT93 G050 1812 1000 0000 0503 010

Ti ricordiamo di indicare, oltre il tuo nome e indirizzo, la causale del versamento: "adozione a distanza". Ci consentirai così di poterti inviare il materiale informativo.

## Iniziativa

### Giochi: per la pace...

**Ndoto:** sogno. È il nome, in kiswahili, del **Gioco per la pace a Korogocho**, una sorta di gioco dell'oca ideato da alunni e insegnanti della scuola Saint John di uno degli slum di Nairobi. Il tabellone, che rappresenta la mappa di Korogocho, è opera del pittore Moses Kabiru Mwashu. A seconda della casella in cui si va a finire, ci sarà da pescare una carta "cattiva" (tipo «Bevi *chang'aa* - Indietro di due caselle») o "buona": «Hai venduto una delle tue tovaglie ricamate - Avanti di due caselle». Perché - fanno notare gli autori - «in baraccopoli non tutto è negativo».

Il gioco è stato fatto conoscere in Italia nei mesi scorsi anche da *People United for a New Korogocho*, un gruppo di giovani artisti di strada della baraccopoli, che sono stati in tournée dal 20 aprile al 4 giugno.

Richiedere a:

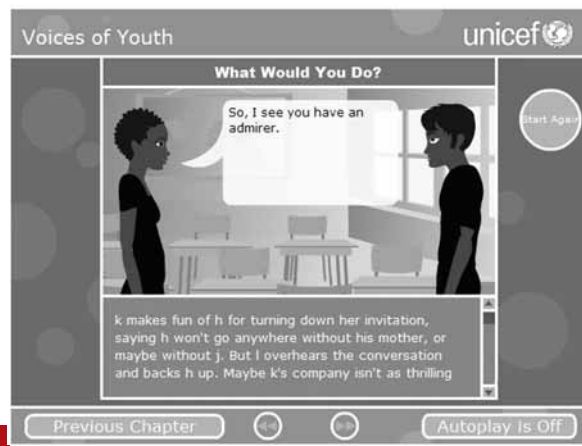
Associazione Tam Tam per Korogocho

tel. 0464 423206 - tamtamperkorogocho@virgilio.it

### ...e contro l'Aids

È invece online

([www.unicef.org/voy/explore/aids/explore\\_1360.html](http://www.unicef.org/voy/explore/aids/explore_1360.html)), ma scaricabile sul proprio computer, in versione inglese o swahili, **What would you do?** Si tratta di un gioco che ha lo scopo di indurre i giovani a comportamenti sessuali corretti in ordine a prevenire la diffusione dell'Aids.



### Diritti umani, l'enciclopedia



È diretta da Marcello Flores quella che si presenta come «la prima grande opera al mondo a fare un punto completo e aggiornato sulla cultura dei diritti umani». È costituita da: 2 volumi di *dizionario alfabetico*, per un totale di 300 lemmi; 2 volumi di *atlante*, ossia 30 saggi in cui si intrecciano il piano tematico e quello storico-geografico, con un ricco apparato di documenti iconografici; 1 volume di *documenti*; 1 volume di *documenti fotografici* in coedizione con Contrasto; oltre 8 ore di video «tra cronaca e informazione, emozione e poesia»; 1 cd-rom ipertestuale per la consultazione del *dizionario* e dell'*atlante*.

Un buon assaggio dell'opera è su: <http://dirittiumani.utet.it>.

**Diritti Umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione** - Utet - pp. 3650 + 2 dvd + 1 cd-rom

### Magliette globali

Volete farvi un'idea di come gira il mondo, ma per davvero? Provate a studiare tutte le questioni inerenti al cotone, dalla coltivazione alle magliette, non solo fino al momento del vostro acquisto su una bancarella o all'ipermercato, ma anche dopo, quando ve ne sarete disfatti perché non più alla moda, o rimpicciolita. O semplicemente perché ve ne siate stufati. Se siete così "umani" da donarla "ai poveri", ecco che la t-shirt - ma anche un altro indumento - comincerà un nuovo viaggio e una nuova, lunga vita.

Due strumenti ci aiutano a saperne e capirne di più: il libro di un'economista, docente alla Georgetown University, che ha strappato numerosi riconoscimenti dedicati all'editoria "business" (ma il libro è tutt'altro che arido), e l'efficace documentario che insegue una maglietta da calciatore con il mitico numero 10, "abbandonata" da un bambino di Amburgo, fino alla sua destinazione finale, sulle spalle di un suo coetaneo in Tanzania.

Com'è facile intuire, l'argomento è appassionante.

Pietra Rivoli **I viaggi di una T-shirt nell'economia globale** - Apogeo - pp. 288 - € 15,00

Raffaele Brunetti **Mitumba. The Second Hand Road** - B&B Film ([www.bbfilm.tv](http://www.bbfilm.tv)) - dvd 52'



Godetevi pure le vacanze, voi.  
Io intanto porto già  
il mio cuore in Africa!



© Elia Rossi



### Chi siamo

Amani, che in kiswahili vuol dire "pace", è un'associazione laica e una Organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. Amani si impegna particolarmente a favore delle popolazioni africane seguendo queste due regole fondamentali:

1. Garantire una struttura organizzativa snella, così da contenere i costi a carico dei donatori;
2. Privilegiare l'affidamento e la gestione di ogni progetto e di ogni iniziativa sul territorio africano a persone qualificate del luogo. Molti degli interventi di Amani, infatti, sono stati direttamente ispirati dalla comunità di Koinonia ([www.koinoniakenya.org](http://www.koinoniakenya.org)).

### Come contattarci

Amani Onlus - Ong (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale e Organizzazione non governativa)

Sede legale e amministrativa:

via Gonin, 8 - 20147 Milano - Italy

Tel. 02 4121011 - Fax 02 48302707

Sede operativa:

via Tortona, 86 - 20144 Milano - Italy

Tel. 02 48951149 - Fax 02 45495237

amani@amaniforafrica.org

[www.amaniforafrica.org](http://www.amaniforafrica.org)

### Come aiutarci

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Onlus-Ong - via Gonin 8 - 20147 Milano, o sul c/c bancario n. 503010 Banca Popolare Etica CIN G - ABI 05018 - CAB 12100 EU IBAN IT93 G050 1812 1000 0000 0503 010 - BIC/SWIFT CCRITT2T84A

Nel caso dell'adozione a distanza è necessario versare 30 euro mensilmente almeno per un anno.

Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

Dona il 5x1000 ad Amani: basta la tua firma e il codice fiscale di Amani (97179120155)

### Le offerte ad Amani sono deducibili

I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con le seguenti possibilità:

1. Deducibilità ai sensi della legge 80/2005 dell'importo delle donazioni (solo per quelle effettuate successivamente al 16.03.2005) con un massimo di 70.000 euro oppure del 10% del reddito imponibile fino ad un massimo di 70.000 euro sia per le imprese che per le persone fisiche.

in alternativa:

2. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di Sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.
3. Detraibilità ai sensi del D.Lgs. 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS, nella misura del 19% per un importo non superiore a euro 2.065,83 per le persone fisiche; per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONLUS o ONG dopo AMANI nell'intestazione e conservare:

- per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;
- per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.

### Iscriviti ad Amaninews

**Amaninews** è un servizio di informazione e approfondimento di Amani: tiene informati gli iscritti sulle nostre iniziative, diffonde i nostri comunicati stampa rende pubbliche le nostre attività.

Per iscriverti ad **Amaninews** invia un messaggio a:

amaninews-subscribe@yahoo.com



Porta il tuo cuore in Africa

Editore: Associazione Amani Onlus-Ong, via Gonin 8, 20147 Milano

Direttore responsabile: Daniele Parolini

Coordinatore: Pier Maria Mazzola

Progetto grafico e impaginazione: Ergonarte, Milano

Stampato presso: Grafiche Riga srl, via Repubblica 9, 23841 Annone Brianza (LC)

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano

n. 596 in data 22.10.2001